Pubblicata a Mosca la seconda parte della risposta a Pechino

L'URSS accusa la Cina di violazione dei confini

Il PCUS invita ancora una volta i dirigenti del PCC ad accettare una discussione fraterna sui problemi controversi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

La seconda parte della dichiarazione che il governo sovietico ha indirizzato ieri a quello di Pechino, resa pubblica questa sera dalle «Isvestia», contiene tre gravissime rivelazioni, sulla pericolosa politica che i dirigenti cinesi conducono da parecchi anni.

La prima riguarda la posizione personale di Mao Tse-dun sui problemi della pace e della guerra. Già nel 1957 il leader cinese considerava accettabile il sacrificio di metà della popolazione del globo se questo sacrificio avesse aperto la strada alla liquidazione del capitalismo e al trionfo del socialismo nel mondo.

La seconda si riferisce ai vari modi in cui il governo cinese ha cercato di ostacolare la politica di distensione dell'Unione Sovietica nel momento in cui questa politica stava dando i primi frutti dopo l'incontro di Camp David.

La terza, infine, concerne le violazioni della frontiera sovietica effettuate da civili e militari cinesi a partire dal 1960, e che hanno raggiunto, nel solo 1962, il numero di 5 mila.

Guerra H

La dichiarazione sovietica rispondendo a quella cinese del 1. settembre, comincia con l'offrire una documentazione testuale delle varie dichiarazioni fatte da Mao Tse-dun e da altri dirigenti cinesi sulla possibilità di un trionfo del socialismo attraverso la guerra.

Sulla rivista «*Kunzi*», Mao Tse-dun pubblicò nel 1957 un articolo intitolato «*Evviva il leninismo*» nel quale, tra l'altro, affermava che «se l'imperialismo scatenasse la guerra termonucleare, metà della popolazione del globo perirebbe». E subito dopo aggiungeva: «Noi però siamo sicuri del luminoso futuro dell'umanità».

Ad un dirigente del PC cecoslovacco, che si preoccupava della sorte dei 13 milioni di suoi concittadini che una guerra termonucleare avrebbe certamente cancellato dalla faccia della Terra, Tao Sin, membro del Comitato centrale del PC cinese, rispose: «Nel caso di una guerra termonucleare, i piccoli paesi del campo socialista dovranno sottoporre i loro interessi a quelli del campo socialista preso nel suo insieme».

Un altro dirigente cinese, di cui la nota sovietica non fa il nome, parlando con alcuni responsabili del PCUS, disse che il compagno Togliatti aveva torto quando si preoccupava di ciò che sarebbe accaduto al popolo italiano se fosse scoppiata una guerra atomica. «Ma — commentava il dirigente cinese — anche se l'Italia venisse distrutta, resteranno gli altri popoli, e l'imperialismo sarà liquidato».

Ancora Mao Tse-dun, alla riunione di Mosca del '57, affermò: «Si può prevedere la quantità di vittime umane che una guerra nucleare provocherebbe? Si può prevedere: è possibile che in questa guerra muoia un terzo dei due miliardi e 700 milioni di uomini, cioè 900 milioni di uomini, ed io penso che ciò sarebbe poco se veramente fossero gettate le bombe atomiche. Certo, sarebbe spaventoso, ma non sarebbe nemmeno male se ne morisse la metà. Perché? Perchè non saremmo stati noi a volere la guerra, ma loro, gli imperialisti. Se sarà scatenata la guerra atomica, forse perirà metà della popolazione del globo, forse più della metà. Ne ho discusso con Nehru che era molto più pessimista di me. Gli ho detto che se venisse uccisa la metà della popolazione, l'altra metà però sopravviverebbe; l'imperialismo sarebbe spazzato via, in tutto il mondo ci sarebbe il socialismo e in mezzo secolo, di nuovo, la popolazione aumenterebbe di più della metà».

La dichiarazione sovietica afferma che queste posizioni sono «indegne di un comunista», che non si può creare sulle guerre «un avvenire radioso per l'umanità», che la discussione non deve portare su questa tragica aritmetica umana, ma sul modo migliore per concentrare tutte le forze pacifiche contro i pericoli di guerra.

Più avanti, la dichiarazione affronta il problema della posizione dei dirigenti cinesi nei confronti della guerra fredda e della distensione. Nel '58 i dirigenti cinesi hanno affermato che «la guerra fredda è vantaggiosa per il campo socialista» e da allora hanno formulato tutta una serie di teorie su questo principio. Successivamente, dalla teoria sono passati alla pratica «e oggi nessuno può mettere in dubbio che uno dei primi attacchi dei dirigenti cinesi alla linea di coesistenza pacifica avvenne proprio nel momento in cui, dopo il viaggio di Krusciov negli Stati Uniti nel '59, l'atmosfera di guerra fredda stava mutando e diminuiva la tensione internazionale. Non bisogna ritenere casuale che proprio in quel periodo i dirigenti cinesi si gettarono nel conflitto di frontiera cino-indiano con l'obiettivo di far fallire la politica di distensione internazionale».

Polemizzando con le affermazioni cinesi sul carattere degli aiuti concessi dall'URSS all'India, la nota sovietica prosegue: «Ora i dirigenti cinesi calunniano l'URSS, affermando che gli indiani fanno la guerra alla Cina con armi sovietiche. Seguendo questa logica, allora, a maggior ragione il governo indiano potrebbe dire che la Cina fa la guerra all'India con le armi sovietiche perchè tutti sanno il grande aiuto militare dato dall'URSS alla Repubblica popolare cinese. Ma noi abbiamo dato una mano alla Cina socialista, abbiamo anche aiutato l'India partendo dalle migliori intenzioni. Nel momento in cui esplode il conflitto cino-indiano, l'Unione sovietica ha condannato il conflitto e allora e oggi afferma che la sola via di soluzione è quella dei negoziati pacifici».

Il terzo capitolo della dichiarazione sovietica è quello che si riferisce, come abbiamo detto all'inizio, alle violazioni di frontiera. «Negli ultimi anni — dice la nota sovietica — i dirigenti cinesi hanno permesso alle frontiere con altri paesi azioni che dimostrano il loro abbandono delle posizioni leniniste. Concentrando l'attenzione del popolo sulle questioni di frontiera, i dirigenti cinesi attizzano sentimenti nazionalisti e sciovinisti. A partire dal 1960, militari e civili cinesi hanno sistematicamente violato le frontiere sovietiche. Solo nel 1962 sono state registrate cinquemila violazioni delle frontiere sovietiche da parte di elementi cinesi».

Preoccupazione

Più volte, afferma la dichiarazione, l'URSS ha proposto consultazioni per eliminare ogni possibilità di malinteso, ma la parte cinese ha sempre evitato gli incontri pur continuando a permettere le violazioni di frontiera.

«Questo non può non preoccuparci — dice la dichiarazione sovietica — tanto più che la propaganda cinese lascia capire che nel passato le frontiere sono state segnate in modo sbagliato. Creare oggi artificialmente un problema territoriale tra paesi socialisti, vuol dire prendere una strada estremamente pericolosa».

Il governo cinese «è giunto ad atti ostili contro l'URSS», ha trasferito la polemica tra i due partiti nei rapporti fra i due Stati, è passato all'attacco calunnioso contro i dirigenti del PCUS e in particolare contro Krusciov, ha trasformato la polemica «in lotta politica aperta contro il Partito comunista dell'URSS e altri partiti comunisti».

Il PCUS invita ancora una volta i dirigenti del Partito comunista cinese a desistere da questi metodi, ad accettare la discussione fraterna sui problemi controversi, a rivolgere una seria e preoccupata attenzione all'unità del campo socialista e del movimento comunista mondiale. Tuttavia, se i dirigenti cinesi «sono disposti ad effettuare altri atti ostili contro l'URSS, a proseguire nella campagna di calunnie, debbono rendersi conto che su questa via troveranno la risposta più risoluta del PCUS e di tutto il popolo sovietico».

Augusto Pancaldi

la settimana nel mondo

Lo «spirito di Mosca» all'ONU

Il dialogo sovietico-americano sulla distensione, che domina la scena mondiale fin dalla firma del trattato di Mosca, è ripreso già nelle prime battute della 18ª Assemblea dell'ONU, con i discorsi di Gromiko e di Kennedy.

Giovedì, dalla tribuna della Assemblea, il ministro degli esteri sovietico ha proposto che, entro la prima metà del '64, la conferenza ginevrina dei diciotto si riunisca a Mosca al livello dei capi di governo, allo scopo di far progredire la trattativa sul disarmo e di adottare altre misure di disgelo tra i due blocchi. Gromiko ha anche annunciato che l'URSS è pronta, per venire incontro alle tesi americane, ad accettare che un numero limitato di missili (armi che, secondo il piano sovietico, dovrebbero essere distrutte già nella seconda tappa del processo di disarmo) restino in possesso delle due grandi potenze fino alla fase conclusiva.

Una seconda proposta di Gromiko riguarda il problema dell'invio di armi nucleari nello spazio: URSS e Stati Uniti, egli ha detto, potrebbero facilmente accordarsi su un divieto, che verrebbe ad ampliare la zona di accordo fissata dal trattato di Mosca. Infine, il ministro sovietico ha offerto «adeguate garanzie» ai paesi desiderosi di far parte di zone senza atomiche, ed ha reiterato le note proposte per il trattato di pace tedesco e per Berlino.

Ventiquattro ore dopo, Kennedy ha dato il benvenuto, dalla stessa tribuna, alle proposte sovietiche per il divieto delle atomiche nello spazio, ed ha suggerito, a sua volta, che l'URSS e gli Stati Uniti estendano la loro cooperazione in questo campo, organizzando insieme l'assalto alla Luna. Anche il presidente americano ha confermato la disposizione del suo governo a cercare, dopo l'accordo di tregua nucleare, altre intese in direzione del disarmo, e, a questo proposito, ha dato un giudizio favorevole sul suggerimento di Krusciov relativo all'istituzione di posti di controllo reciproco contro la possibilità di una guerra per accidente, per errore o per attacco di sorpresa.

Il discorso di Kennedy è stato, però, soprattutto una presa di posizione politica (ed una delle più nette) per la instaurazione di un clima di «cooperazione» americano-sovietica, in sostituzione di quello della guerra fredda, che con il trattato di Mosca ha subito «una pausa». E' di qui che, a suo giudizio, dovrebbe partire il «lungo viaggio verso la pace». Ed è in omaggio a questo principio di gradualità, riflesso delle ben note difficoltà di rapporti con Parigi e con Bonn, che il presidente ha posto in secondo piano, nel suo discorso, i problemi della Germania e dell'Europa.

Poche ore prima di volare a New York per pronunciare il suo discorso, Kennedy aveva ricevuto alla Casa Bianca il reverendo Martin Luther King e altri *leaders* del movimento anti-segregazionista, e aveva discusso con loro la situazione nell'Alabama, giunta nei primi giorni della settimana ad un punto di estrema tensione in seguito a nuove stragi dei terroristi bianchi. King e gli altri chiedono un deciso intervento della Casa Bianca, per evitare il peggio. Ma nè questi appelli nè l'ondata di emozione e di sdegno che scuote l'America, giungendo fin nelle aule del Congresso hanno indotto il presidente e il ministro della giustizia, suo fratello, a derogare dalla loro linea di «conciliazione».

In Asia sud-orientale, la settimana ha visto la tempestosa nascita di un nuovo Stato: la «grande Malesia». Si tratta di una struttura politica fittizia, creata dal governo britannico e da quello malese nel tentativo di contenere il movimento nazionale di Singapore, di Sarawak e del Borneo settentrionale e di evitare un accesso di questi territori ad una effettiva indipendenza. Come tale essa è stata accolta dagli interessati, da Giakarta, dove folle indignate hanno dato alle fiamme l'ambasciata britannica, e dalle Filippine. Un serio focolaio di tensione è sorto così negli stretti.

In Algeria, Ben Bella, eletto alla presidenza con una maggioranza anche più netta di quella manifestatasi nel *referendum*, ha effettuato un rimpasto del governo, destinato a dare ad esso «maggiore compattezza rivoluzionaria» ed ha preannunciato a breve scadenza la riforma agraria, estesa alle terre dei coloni francesi.

e. p.

Varsavia

Su Tribuna Ludu la parte conclusiva della polemica col P.C.C.

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 21

Il quotidiano comunista polacco Tribuna Ludu *ha pubblicato oggi la parte conclusiva dell'articolo «La via al socialismo», di dura critica all'indirizzo dei dirigenti del PC cinese.*

Tribuna Ludu *respinge le accuse di «cretinismo parlamentare» lanciate dai dirigenti del PC cinese contro i partiti comunisti dei paesi capitalistici, servendosi ancora una volta ampiamente dell'esempio italiano «Quando, dove e quale partito comunista ha mai accettato, scrive* Tribuna Ludu, *di restringere la lotta nei limiti dell'azione parlamentare oppure di contenerla nei limiti indicati dalla borghesia, così come accusano i dirigenti cinesi? Hanno forse fatto questo i comunisti italiani? Essi nel 1960 si sono messi alla testa di decine di migliaia di manifestanti nelle strade delle grandi città e nel corso di combattute e sanguinose azioni di massa hanno costretto alle dimissioni il governo Tambroni appoggiato dai fascisti e da tutta la reazione italiana».*

L'articolista di Tribuna Ludu *ricorda ancora la lotta del popolo spagnolo e l'azione dei comunisti americani, belgi e inglesi per concludere che l'accusa di cretinismo parlamentare è del tutto priva di fondamento.*

Quanto all'altra accusa cinese secondo cui la coesistenza pacifica indebolirebbe la lotta di classe guidata dai comunisti nei paesi capitalistici, l'articolo di Tribuna Ludu *la ribatte ancora una volta citando ampiamente gli esempi dell'Italia e della Francia. «In Francia abbiamo assistito a potenti scioperi dei ferrovieri, dei minatori, dei metallurgici e degli insegnanti e forme nuove va assumendo la lotta dei contadini. In Italia quasi tre milioni di lavoratori hanno scioperato nel '62. Di 105 aspri conflitti di classe in Italia, 80 si sono conclusi in maniera ampiamente favorevole ai lavoratori. In 2600 fabbriche e aziende per la prima volta sono stati conquistati con la lotta contratti di lavoro collettivi».*

Attaccando e rinnegando la tesi della coesistenza pacifica e della possibilità di aprirsi pacificamente la via al socialismo, scrive ancora Tribuna Ludu, *i dirigenti cinesi rendono in generale un cattivo servizio al movimento comunista internazionale e ai lavoratori nei paesi capitalistici in particolare. Essi guardano con gli occhi del nemico ad ogni partito comunista dei paesi capitalistici il quale cerca di tracciare e aprirsi la strada verso il socialismo sulla base delle condizioni specifiche del proprio paese. Per fortuna l'alta competenza e il senso di responsabilità della classe operaia e del movimento comunista nei paesi capitalistici consentono di valutare bene il carattere avventuroso e senza speranze della linea che viene loro proposta dei dirigenti del PC cinese.*

Franco Bertone

Estrazioni del lotto

Estraz. del 21-9-'63						Ennalotto
Bari	46	12	15	75	25	x
Cagliari	30	16	71	39	24	1
Firenze	16	31	15	3	44	1
Genova	5	3	15	31	22	1
Milano	57	36	42	55	53	x
Napoli	16	86	43	89	53	1
Palermo	81	42	64	56	66	2
Roma	26	73	48	27	1	1
Torino	58	69	4	60	47	x
Venezia	37	87	14	61	81	x
Napoli	(2. estrazione)					2
Roma	(2. estrazione)					2

Il monte premi è di lire 51.807.120. Ai due vincitori con punti 12 andranno lire 10.361.000; agli 81 «11», lire 191.800; agli 823 «10» lire 18.800

Dopo Globke un'altra visita inammissibile

La «Lucrezia Borgia» di Saigon a Roma

Giornalisti minacciati di essere «bruciati come bonzi» - Mille telegrammi di protesta

Dopo Globke, il legislatore dello sterminio degli ebrei, un altro sinistro personaggio è giunto a Roma: si tratta della signora Ngo Dinh Nhu consorte del capo della polizia e cognata del dittatore di Saigon la «Lucrezia Borgia» del Vietnam del sud.

La signora Nhu, che figura fra i più diretti responsabili del regime vietnamita, è arrivata ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Atene.

Interpellata da alcuni giornalisti, la «poliziotta» ha detto che intende trattenersi a Roma per tre o quattro giorni e che terrà una conferenza-stampa. Dopo il soggiorno romano — durante il quale, a quanto si ritiene, tenterà di essere ricevuta in Vaticano — «Lucrezia Borgia» Nhu si recherà a Parigi e proseguirà poi per Londra e New York.

Sembra che, nel corso degli incontri e dei colloqui che ricercherà nelle capitali europee, essa tenterà di ottenere appoggi e giustificazioni al regime di terrore instaurato nel suo paese col falso pretesto della difesa del cattolicesimo da nessuno minacciato (d'altra parte i cattolici nel Vietnam rappresentano solo il 18% della popolazione).

Pubblichiamo sopra un tragico documento della repressione: una madre vietnamita che piange dinanzi alla figlia ferita nel corso di un mitragliamento indiscriminato cui i diemisti sottopongono le popolazioni.

Non solo ogni impegno, ma qualsiasi forma di incontro da parte di uomini di governo con una simile ambasciatrice, non potrebbe non suscitare esecrazione e condanna. Di ciò ci auguriamo si dimostri chiaramente consapevole il governo italiano.

L'impopolarità della signora Nhu e la generale avversione che circonda la sua famiglia hanno avuto, intanto, una prima significativa manifestazione in oltre mille telegrammi di protesta inviati all'ambasciata del Vietnam da cittadini italiani. A Firenze, inoltre, nel corso del congresso internazionale per i diritti dell'uomo il rappresentante vietnamita (in esilio in Francia) e la segretaria della federazione, madame Colwette Kahn, oltre a stigmatizzare i crimini compiuti dalla famiglia Nhu, hanno invitato l'ONU ad intervenire perchè «la pace e la serenità ritornino nel Vietnam».

Un fatto, che si potrebbe definire grottesco se non avesse un significato sinistramente rivelatore, si è verificato ieri all'ambasciata vietnamita di Roma, dove «Lucrezia Borgia» Nhu si era recata. Un gruppo di giornalisti e di fotografi che cercavano di convincere la «prima signora» del regime fascista vietnamese a posare di fronte agli obbiettivi, sono stati aspramente apostrofati da un funzionario, il quale ha loro ingiunto di abbandonare «i confini» del Vietnam se non volevano che la signora scendesse e «bruciasse tutti come bonzi». Successivamente, il secondo segretario dell'ambasciata ha minacciato bruscamente i presenti, invitandoli ad andarsene «se non volevano essere denunziati per violazione di domicilio».

Rambouillet

Adenauer da De Gaulle per il commiato

Il Cancelliere chiede e dà assicurazioni sulla politica dell'asse Parigi-Bonn

PARIGI, 21

Con l'apparente proposito di prendere congedo dai capi di Stato delle nazioni alleate in vista del suo prossimo ritiro dalla vita politica, il cancelliere Adenauer continua la sua visita a capitali straniere ed è giunto oggi a Parigi, accolto personalmente da De Gaulle che per «l'illustre ospite — dice un comunicato ufficioso — ha voluto fare uno strappo alla consuetudine e al protocollo recandosi direttamente all'aeroporto». In mezzo a un fitto schieramento di poliziotti De Gaulle e Adenauer hanno raggiunto velocemente il castello di Rambouillet, dove sono cominciati i colloqui.

In effetti, come si diceva, il proposito di prendere congedo dai vari statisti è solo una formula per questo viaggio nella Europa occidentale che il vecchio cancelliere compie; particolarmente a Parigi, Adenauer vuole sentirsi riconfermata dal generale la linea di alleanza con Bonn e di resistenza a tutte le iniziative dei partners occidentali (Stati Uniti e Gran Bretagna) in favore di ulteriori alleggerimenti della tensione Est-Ovest.

Dicono gli osservatori politici gollisti che lo strappo fatto dal generale al protocollo (egli come capo dello stato non è tenuto a ricevere personalmente un capo di governo come Adenauer) sono la ulteriore prova della buona disposizione che anima la direzione della Francia gollista verso l'alleato tedesco occidentale. D'altra parte, Adenauer dovrebbe rassicurare il governo di Parigi che la sua uscita ufficiale dalla scena politica di Bonn non significherà mutamenti di rilievo nella linea politica della Germania occidentale.

I colloqui fra De Gaulle e Adenauer, proseguiti per tutta la giornata odierna, continueranno anche domani per concludersi nel tardo pomeriggio. Non è stato annunciato se al termine della visita del cancelliere sarà emesso un comunicato

Bombe a Madrid contro due ambasciate

MADRID, 21

Alcune bombe di limitata potenza sono scoppiate nelle prime ore di stasera agli ingressi delle ambasciate tedesco-occidentale e marocchina a Madrid, causando lievi danni materiali.

Gli ordigni, che erano avvolti in giornali, hanno mandato in frantumi i vetri di alcune finestre dell'ambasciata tedesca ed hanno danneggiato i cancelli dell'ambasciata marocchina. In questi giorni è in visita a Madrid il ministro dei trasporti di Bonn, Scebohn.

Fallito attentato al presidente portoghese

LISBONA, 21

Una carica di esplosivo è esplosa nella colonia portoghese di Cabinda, (un enclave a nord del fiume Congo dove assai attivi sono i patrioti), un'ora dopo che il presidente portoghese, ammiraglio Americo Tomaz, era partito in aereo per l'Angola del nord.

L'agenzia *Lusitania*, nel dare la notizia, afferma che la esplosione della carica è avvenuta alle ore 10,30 sulla strada tra Massabi e Dinge, e che una jeep è rimasta danneggiata dalla schegge. Il dispaccio non fa parola di eventuali feriti.

Ben Bella a New York Bumedienne a Mosca

ALGERI, 21

Un comunicato pubblicato ad Algeri al termine di una riunione del Consiglio dei ministri comunica che il presidente Ben Bella tra il 7 e il 10 ottobre andrà a New York per partecipare ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU.

Lunedì il vicè presidente del Consiglio e ministro della difesa Bumedienne partirà per Mosca a capo di una delegazione per discutere sui rapporti commerciali tra i due paesi.

McNamara e Taylor nel Vietnam del sud

NEW PORT, Rhode Island, 21

Il presidente Kennedy ha ordinato oggi al segretario alla difesa, Robert Mc Namara e al generale Maxwell Taylor di recarsi a Saigon la settimana prossima per esaminare la situazione militare nel Vietnam del sud.

PACCHI DONO

di prodotti CECOSLOVACCHI

Kg. 3.200 netti di prodotti alimentari e dolciari-specialità di PRAGA, spediamo in qualsiasi località d'Italia.
— per sole L. 2.800 se per pagamento anticipato a mezzo vaglia postale.
— per L. 3.000 se per pagamento contro assegno alla consegna della merce.

Invitate i vostri ordini a
«GOLDMARKET»
TRIESTE
Via Settefontane, 15

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA 1ª PAGINA

Colombo

sempre assicurata a imprenditori e consumatori». Non si tratterà nemmeno di una «politica di austerità che introduca finalità più impegnative di quelle che si sono venute configurando negli ultimi anni»; 3) il governo in realtà cercherà di seguire strade simili a quelle seguite dal governo USA quando in quel paese si determinò uno squilibrio sensibile nella bilancia dei pagamenti. «I nostri problemi — dice la nota — sono quelli di un paese in presenza di una congiuntura nuova dei prezzi e della bilancia dei pagamenti la quale rivela una tendenza della spesa interna a superare le risorse disponibili, cosicchè a essa deve imporsi quel tanto di disciplina e di stabilità che basta per ristabilire l'equilibrio minacciato». In concreto occorre «una politica di credito inserita organicamente in una politica di bilancio, di stabilità della moneta che tenga conto delle esigenze di assecondare lo sviluppo della nostra economia mantenendo in equilibrio la bilancia dei pagamenti». La nota conclude dicendo che «la sola indicazione di austerità che può trarsi dalle soluzioni indicate è che non potremmo sottrarci come nazione alle conseguenze degli squilibri tra spese e entrate che per effetto di politiche troppo facili di spesa pubblica, di espansione monetaria, di inflazione di salari, di stipendi, di redditi trasferiti ponessimo in atto nell'ambito del settore pubblico delle imprese e delle famiglie».

Dietro al linguaggio tecnico abbastanza oscuro non riescono a celarsi nè gli obiettivi immediati (che sono quelli detti di contrazione del credito, delle importazioni e di alcuni consumi) nè i principi cui le soluzioni prospettate si ispirano. Ciò che oggi si propone — e il riferimento alle soluzioni adottate dagli USA toglie ogni dubbio in merito — è una politica di tenace difesa e sostegno del tasso di sviluppo del profitto privato, cioè dei monopoli. Si ritiene che in Italia, come è avvenuto in parte in America, ciò basterebbe a dare respiro al generale incremento degli investimenti e quindi del reddito, riequilibrando il sistema.

A questa politica si devono muovere due osservazioni: in primo luogo che essa viene ipocritamente mascherata come una politica contro gli sperperi e i consumi di lusso e non viene francamente denunciata per ciò che è; in secondo luogo che essa non tiene conto dei problemi strutturali italiani — i grandi «nodi» che riguardano l'agricoltura, il Mezzogiorno, una seria azione antimonopolistica — la cui soluzione è l'unica via possibile per superare i pericoli delle crisi congiunturali. Quei problemi non si risolvono con piccoli provvedimenti a sostegno dell'incremento del tasso di sviluppo monopolistico; si risolvono con la programmazione, cioè con strumenti adeguati e usati con decisione. Ma non si è certo su questa strada con rapporti come l'ultimo presentato alla commissione programmazione dal prof. Saraceno. Queste critiche sono bene espresse del resto in un secondo articolo dell'on. La Malfa uscito ieri, articolo nel quale si afferma: «Altre alternative oggi non esistono se non fra una concezione di democrazia economica moderna e il comunismo. Si può scegliere. Se qualcuno crede che l'alternativa esista a favore di una cosidetta democrazia che non fa pagare le imposte sotto il ricatto della fuga di capitali o che comprime i salari lasciando piena libertà ai padroni, questo qualcuno si accomodi pure». La Malfa critica anche quella che chiama una concezione per cui «bisognerebbe essere dirigisti in materia di salari lasciando liberi i profitti».

MORO Parlando a Bari ieri il Segretario dc Moro non ha fatto alcun cenno — se non di sfuggita a proposito di «ispessite ombre della situazione» — ai problemi economici. Egli invece ha usato termini assai allarmanti per quanto riguarda la politica di centro-sinistra e le sue immediate prospettive, mostrandosi particolarmente preoccupato per gli attacchi della destra. Per parare questi attacchi il Segretario dc si è servito della consueta, abusata soluzione: la polemica anticomunista. Il Partito comunista «rappresenta largamente l'opposizione» ma con ciò non bisogna pensare che la DC, accettando di definire il PCI come opposizione, scenda a compromessi sul terreno della «netta delimitazione di maggioranza a sinistra»: il comunismo infatti, al di là delle differenze politiche, resta «una alternativa morale alle forze democratiche di governo». Fra queste ultime sta finalmente per essere assunto il PSI che deve trasformarsi rinunciando «a una esclusiva politica di classe per scegliere una significativa piattaforma di azione democratica e popolare». Inutile pensare a una lotta anticomunista frontale e violenta quale la vorrebbero le destre — ha proseguito Moro che ha a lungo pianto sui risultati elettorali del 28 aprile — perchè «l'agilità del partito comunista obbliga a un confronto democratico.

PRECONGRESSI DEL PSI Continuano a svolgersi i precongressi sezionali socialisti. L'aspetto più interessante, in questa fase, è rappresentato dalla «fuga» degli «autonomisti» che in moltissimi centri votano mozioni autonome, in altri casi aderiscono alla mozione di Pertini o passano addirittura alla sinistra. La agenzia «Radicale» ha pubblicato ieri i primi dati dei precongressi relativi a 6.556 voti delle province di Brescia, Mantova, Siena, Pesaro, Rovigo, Carrara. In queste zone gli «autonomisti» sono calati dell'1,46 per cento, mentre sinistra e Pertini sono aumentati del 2,60 e dell'1,8.

A Firenze è stata intanto presentata la mozione autonoma degli amici del compagno Codignola, che riprende tutti i termini della posizione assunta da Codignola stesso, da Lombardi e da Santi fin dal giugno scorso. A Venezia i compagni Sullam, Bressan e Capuzzo, «autonomisti», hanno presentato una loro mozione.

A Foggia ieri ha parlato il compagno Vecchietti il quale ha sottolineato che è inconcepibile che tutti i problemi del paese debbano attendere il mitico «appuntamento di novembre» con il PSI, mentre Moro ignora le gravi questioni sul tappeto preoccupandosi soltanto di mettere una ipoteca anticomunista sul futuro governo e favorendo attraverso il governo Leone negativi e pesanti indirizzi economici. Così concepito, l'appuntamento di novembre diventa «una vera trappola tesa dalla DC al PSI».

GRUPPO COMUNISTA Il gruppo dei deputati del PCI ha fatto ieri un passo per chiedere alla Presidenza della Camera di sollecitare la discussione della legge elettorale per il Friuli-Venezia Giulia.

Piccioni

di un accordo sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa», ma avrebbe anche insistito sul fatto che «un patto di non aggressione tra est e ovest dovrebbe venire soltanto dopo la soluzione dei problemi di Berlino e della riunificazione tedesca». Inoltre, «non si dovrebbe mettere in discussione il principio dell'armamento atomico della NATO, attraverso la creazione della flotta multilaterale».

Sempre secondo la fonte citata, Schroeder avrebbe accertato che l'amministrazione americana non progetta, nel quadro dei così detto «secondo passo» tra Rusk e Gromiko, di avanzare proposte specifiche sul problema tedesco, ma è «pronta a discutere su tutte le questioni sollevate da Kennedy e dal ministro degli esteri sovietico nei loro discorsi e su altre che Gromiko vorrà eventualmente porre sul tappeto». Di qui il suo avvertimento agli alleati, secondo cui «l'attuale posizione occidentale a Berlino potrebbe logorarsi se la divisione della città e l'incerta situazione delle vie d'accesso venissero accettate come fatti immutabili» dagli atlantici.

A sua volta, il ministro degli esteri italiano, Piccioni, ha avuto ieri un colloquio di un'ora e quarantacinque minuti con Rusk. Uscendo, egli ha detto ai giornalisti che si è trattato di «un primo scambio di idee sui maggiori problemi internazionali che interessano l'Europa, gli Stati Uniti e il mondo». «Non abbiamo ancora concluso — ha aggiunto Piccioni — le nostre conversazioni. Le continueremo, come sapete, qui e a New York».

Nei colloqui con Rusk, stando alle indiscrezioni disponibili, Piccioni avrebbe sostanzialmente appoggiato le tesi di Bonn, secondo le quali il «dialogo» americano-sovietico e anglo-sovietico-americano non deve estendersi ai problemi politici dell'Europa e della Germania e non deve ledere le tradizionali posizioni immobilistiche sulla «riunificazione tedesca». Piccioni avrebbe anche affermato che il governo italiano continuerà ad adoperarsi, insieme con quello di Bonn, per far progredire la «integrazione» europea attorno al MEC.

Brasilia

Goulart si recherà in Jugoslavia

BRASILIA, 21

Al termine dei colloqui fra il presidente Tito e il presidente brasiliano è stato pubblicato un comunicato nel quale i due statisti affermano di voler proseguire una politica che favorisca la cooperazione internazionale fra tutti i paesi senza distinzione di regime politico. Il comunicato auspica poi che il trattato nucleare sia seguito da altri accordi sulla creazione di zone denuclearizzate e contro la diffusione delle armi nucleari.

Dopo aver constatato la loro identità di vedute su numerosi problemi internazionali, i due capi di stato auspicano che la discriminazione razziale, «che continua ad aggravare la situazione internazionale», sia eliminata il più presto possibile.

Il comunicato indica che il presidente brasiliano Goulart ha accettato l'invito del maresciallo Tito a recarsi in visita in Jugoslavia. La data della visita non è stata ancora stabilita.